

Conferenza stampa ieri mattina

### Carraro: «Rispetteremo lo spirito della legge»

Dopo la giunta del CONI i commenti allo «svincolo» - L'art. 14 verrà regolamentato

ROMA — Pochi giorni fa l'approvazione della legge sullo «svincolo» ieri l'improvviso ritiro di Pietro Mennea dall'attività agonistica. Ce n'era abbastanza per rendere successo e interessante un incontro fra il presidente del CONI, Franco Carraro, e i giornalisti. E infatti la conferenza stampa svoltasi ieri al Foro Italico, quella che ormai per consuetudine segue le riunioni della giunta esecutiva del comitato olimpico, si è rivelata vivace e ricca di spunti.

Carraro, a nome della giunta, ha nuovamente voluto esprimere gratitudine a governi e Parlamento per la velocità con cui la legge sul professionismo è stata approvata. «Per non essere da meno di loro — ha detto — occorre che le federazioni rispettino assolutamente il termine di 6 mesi previsto dalla legge per adeguare gli statuti. I decreti alla nuova normativa». A questo proposito il presidente del CONI ha preannunciato una fitta serie di incontri fra le federazioni e le federazioni interessate dalla nuova normativa e all'uopo la giunta ha costituito una commissione che studierà in modo approfondito i vari aspetti della questione.

Rispondendo alle domande su questo argomento, Carraro ha fatto alcune interessanti precisazioni sull'art. 11 della legge — quello che è stato contestato da Carraro — e ha detto che «non è un problema perché aumenta l'autonomia delle federazioni, prefigurando secondo i sindacati, la famosa «privatizzazione». Il presidente ha, inoltre, precisato che, al Consiglio Nazionale del CONI del 19 marzo, la giunta proporrà una delibera che sospenda l'efficacia dell'articolo suddetto nell'attesa di norme di attuazione più precise (che si sono presentate per il 30 aprile, quando il C.N. si riunirà nuovamente).

Per quanto riguarda il ruolo dei presidenti federativi, Carraro ha ricordato che tale

ambiguità esisteva già prima della legge e che comunque ogni delibera del consiglio nazionale passa al vaglio del ministero vigilante (quello del turismo e spettacolo) che è vincolato (come lo stesso CONI) dall'approvato in Senato assieme alla legge e che invita a rispettare al massimo lo spirito di cui la legge è ispirata. «Altrimenti — ha detto — direi anzi che questa legge chiude definitivamente il discorso. Il che, fra l'altro, non fa piacere anche se ormai è inutile lamentarsi».

Infine Carraro ha fatto notare che il nuovo status previsto per i calciatori imporrà probabilmente al calcio italiano di concorrere di nuovo alla medaglia olimpica: la nuova legge non permetterà più quegli «escamotage» che alla vigilia di Mosca portarono all'allestimento di una rappresentativa di dilettanti di cui facevano parte professionisti del calcio di un Giordano, di un Fanna, dei fratelli Barlesi.

E passiamo a Mennea. Carraro ha girato una domanda in proposito al presidente della IPDAL (e vice-presidente del CONI), Primo Nebiolo. Questi ha espresso il proprio rammarico per la decisione del velocista barlettano. Rifacendo la cronaca della convulsa giornata del ritiro, ha ricordato il proprio colloquio con Mennea di una telefonata con Boniperti. «Nel pomeriggio — ha detto — sono tornato al CONI e ho fatto una domanda al presidente (Carraro - n.d.r.): ma il presidente era molto occupato e non ha potuto ricevermi, né prestarmi un aiuto che forse ci sarebbe stato utile...». Una battuta pepata verso Carraro, che segue una altra relativa alla «defensione» di Carraro (e Onesti) dell'altro giorno, prima che si seppe del ritiro di Mennea. C'è maretta — a quanto pare — nel comitato olimpico.

Fabio de Felici

## A colloquio con Livio Berruti sulla «bomba» che ha sconvolto l'atletica

# «Mennea? Aveva smesso di divertirsi»

L'atletica «del sorriso» e quella «della rabbia» - Per il barlettano la sconfitta era sempre un affronto inaccettabile - Cosa significavano le aspre e reiterate polemiche con la stampa - La caccia ai record, un tentativo di affermazione che proseguiva al di là della vittoria



## Pietro è voluto uscire dalle piste lasciandoci il ritratto di un vincitore

Non so se questo è davvero un congedo da Mennea, l'espresso di Alberto Tomba, non lo so perché Mennea è il personaggio più contorto della storia dell'atletica italiana e quindi più darsi benissimo che oggi abbia già corretto quello che ha detto ieri. Però vorremmo che fosse davvero un congedo. Non siamo mai stati eccessivamente teneri con lui pur rispettando sempre le sue straordinarie qualità atletiche: ma trovavamo enfatico fino al ridicolo il «no con cui parlava delle sue imprese la stampa sportiva che con il jet di Barletta si convalida della presenza in Italia di Pietro Longo e trovavamo altrettanto enfatico fino al ridicolo il suo parlare di se stesso in terza persona, come solitamente fanno solo i papi e i re. Poi trovavamo sconcertanti quei discorsi oscuri — da Sibilla Cumana — che partivano sempre minacciando terrificanti rivelazioni sui retroscena dello sport e finivano in sommessi sospiri.

ha chiesto se era stato più difficile, per lui, comunicare la decisione alla sua società di appartenenza o alla Federazione di atletica? e Mennea ha risposto: «Il più difficile è stato comunicarlo a me stesso». Non ha detto, come avrebbe fatto in altri tempi, «il più difficile è stato comunicarlo a Mennea»; ha detto proprio «il più difficile è stato comunicarlo a me stesso»: aveva smesso di essere quello cosa — il rapido del Tavoliere — che sfrecciava sulle piste e poi alzava un dito al cielo e si era riappropriato della propria umile dimensione umana.

La storia dell'atletica leggera italiana è illuminata dalle vicende di due grandissimi sprinters, Livio Berruti e Pietro Mennea. Livio e Pietro hanno raccontato se stessi sulla base dei tempi nel quale sono vissuti. E le hanno raccontate, le loro splendide vicende, in maniera diversa. Perché Livio e Pietro si somigliano solo per il fatto di aver calcato le piste dello sprint. Per il resto sono diversi come il soffrire il giorno e la notte. Uno, uomo del Nord, elegante, sorridente, felice di impegnarsi in una disciplina sportiva che lo muoveva in un regno dove bisognava essere splendidi di forza fisica, di tecnica raffinata e della gioia di vivere la vita dello sport nei brevi spazi di uno sprint e di una curva.



LIVIO BERRUTI

Livio Berruti ha incantato i tecnici per la straordinaria capacità di raccontare l'atletica. Pietro Mennea ha sbalordito gli esperti per la fantastica velocità che lo muoveva. In un regno dove bisognava essere splendidi di forza fisica, di tecnica raffinata e della gioia di vivere la vita dello sport nei brevi spazi di uno sprint e di una curva.

quicuno sia più bravo. O più rapido. «Ci ripenserò? Non credo», dice Berruti, «anche se di esempi contrari come nel caso della partecipazione olimpica, ne ha forniti diversi. A Mennea sono venute a mancare le motivazioni. Per lui è stato molto faticoso e doloroso raggiungere le vette che ha raggiunto. E restarci, ora che non è più un ragazzo, significherebbe altrettanta fatica, altrettanta dolore. Mennea — e questa è forse la sua forza — non ha saputo fare atletica col sorriso, con gioia. E ciò spiega il collasso. Il più preciso che lo ha portato a questa decisione clamorosa e imprevedibile».

Livio Berruti non ha mai corso per migliorare il record del mondo. C'è ancora chi lo rimprovera di aver vinto la semifinale olimpica vinta in 20", primato mondiale eguagliato senza impegnarsi negli ultimi metri e quindi rinunciando a un responso cronometrico sensazionale. Pietro Mennea al contrario ha sempre inseguito le grandi prestazioni cronometriche, consolo come era che gli americani non fosse sufficiente batterli nella versione turistica delle tournées europee, ma che fosse soprattutto necessario far meglio di loro sul piano del cronometro.

La riunione di ieri sera al Palazzetto dello sport di Milano

## Oliva vince senza gloria La Rocca dà spettacolo

MILANO — Dai remoti anni Venti, Milano è sempre stata la Scala del pugilato italiano e internazionale. Ermilio Spalla e Bruno Fratini, Mario Bossio e Leone Iacovacci, Tiberio Milani, Giulio Lol, Nino Benvenuti, Sandro Mazzinghi, Rocky Mattioli e tanti altri sono diventati popolari proprio nel ring ambrosiano. Stavolta è venuto il turno del partenopeo Patrizio Oliva, campione olimpionico a Mosca, e di Nino La Rocca il mullato africano di lontana discendenza siciliana. Se per Oliva si tira in ballo prematuramente Nino Benvenuti, per Nino La Rocca si parla, nientemeno di Leone Iacovacci nato in Africa, come lui, colorato come lui, però dotato di caratteristiche fisiche e pugilistiche del tutto diverse. Purtroppo la fretta, l'incompetenza e la esagerazione finiscono, poi, per rovinare tutto. Secondo gli impresari Salvini e De Gnozzi, gli inviti Oliva e Nino

La Rocca dovrebbero risvegliare nel futuro, togliendoli dalla loro sonnolenta vita di spettatori milanesi purtroppo troppe volte disgustati da spettacoli indecorosi. Ma vediamo che cosa è accaduto nel Palazzetto, in questo ennesimo «ritorno» per rilanciare il pugilato nella delusa e sospettosa Milano. Una piccola folla, forse mille persone, si sono radunati al ring quando incominciano a battersi i dilettanti Gaeta e Brusca, due super leggeri, che finiscono alla pari per la smania. Subito dopo Scaramaglia, altro superleggero, liquida Pinton in meno di una ripresa alla «defensione» nelle corde delle vecchie glorie Bruno Arcari, Lopotolo, Duilio Loi e Cotenna, ecco i professionisti, pesi medio e leggeri, pesi medio e leggeri KO al primo round contro Joe Gibilisco. Ieri sera Oliva, che è un peso welter di 65 chilogrammi, ha avuto un completo e straripante facile contro il non preparato

Sulla legge del professionismo un intervento del segretario dell'UISP

## Un primo passo ma lo sport aspetta di più

Sulla legge che regola i rapporti fra atleti professionisti e società sportive, recentemente approvata dal Senato, ospitiamo oggi volentieri un intervento del compagno Luigi Martini, segretario generale dell'Unione italiana sport popolari.

Con la legge «sul professionismo» un'altra legge utile allo sport è stata approvata. Certamente poteva essere migliore, ma la mediazione parlamentare non ha concesso un provvedimento più chiaro. Con il lavoro di commissione e le pressioni del Parlamento non si è fermato a trattare il professionismo. Ha fatto benissimo a sciogliere dai legami del parastato le elezioni dei dirigenti del CONI; meno chiara è la scelta rispetto al ruolo delle federazioni e alla possibilità di assunzione del personale.

Intanto bisogna dire che la legge, per gli aspetti legati al professionismo, crea le premesse per un salto di civiltà nei rapporti fra attori dello spettacolo sportivo e dirigenti delle aziende sportive. La legge è una «bomba» a scoppio ritardato per le varie discipline. E, si badi, non solo e non principalmente per il calcio. I problemi più grossi li avranno le discipline sportive che ora camuffano per dilettanti i loro atleti di alto livello. Nessuno può illudersi, chi fa sport per professione vorrà giustamente godere dei diritti che la legge gli consente. Quanti velli dovranno cadere, fortunatamente.

Come si organizzeranno i prestatori d'opera? Continueranno sulla strada di costruire sindacati di disciplina oppure, come auspichiamo, vorranno riunirsi in un unico sindacato semmai collegato a quelli degli operatori dello spettacolo più in generale? Ciò che è più urgente intanto è che i dirigenti d'azienda dello sport sappiano rispettare i valori dello sport di alto livello e leggi economiche sane (sarebbe grave se chiederò altri soldi pubblici e imperdonabile se la FIGC e il CONI pensassero di concederli). Di questa capacità e serietà professionale c'è però da dubitare, troppi sono gli

esempi negativi e gravi che abbiamo di fronte.

Nello stesso tempo la legge assegna ai CONI e alle federazioni un potere esplicito riguardo alla definizione della professionalità dei tecnici sportivi che può avere ripercussioni su tutto il movimento sportivo. I tecnici potrebbero sentirsi garantiti solo da un rapporto di lavoro regolato dal CONI, per cui si potrebbe determinare un depauperamento tecnico degli enti di promozione sportiva e delle società dilettantistiche, accentuando i poteri reali del CONI e delle sport professionistiche rispetto al movimento sportivo dilettantistico e promozionale.

Sul ruolo delle federazioni la legge assegna loro maggiore autonomia nella assunzione del personale. E' un punto questo che, però, non ha il pregio della chiarezza, anche se corrisponde ad una richiesta che da tempo le federazioni e il CONI fanno. I lavoratori del CONI hanno ragione di essere preoccupati. Attraverso questa via aperta dalla legge le operazioni clientelari, le deroghe, lo svuotamento del ser-

Luigi Martini

# Audi sintesi di qualità

La tecnologia Audi per i modelli 1981 punta soprattutto ad ottimizzare i consumi di carburante con soluzioni particolari che aiutano l'automobilista a risparmiare.

L'indicatore ad esempio, che indica visivamente la tendenza del consumo istantaneo di benzina.

L'indicatore del cambio, a 5 marce per tutti i modelli, nel quale una luce gialla segnala la convenienza di passare a un rapporto più alto.

L'accensione elettronica, che con l'eliminazione delle puntine assicura la costante regolazione del sistema e il più favorevole rapporto fra prestazioni e consumo in tutte le situazioni di traffico.

5 CD: 1900cmc, 100CV, 170kmh di velocità massima, 12km per litro alla velocità di 120kmh.

5E CD: 2200cmc a iniezione, 136CV, 188kmh di velocità massima, 12km per litro alla velocità di 120kmh.

5D CD: 2000cmc Diesel, 70CV, 150kmh di velocità massima, 13,3km per litro di gasolio alla velocità di 120kmh.

Nella versione CD l'equipaggiamento di serie include: la vernice metallizzata, il servosterzo, i cerchi in lega; la sedile di guida regolabile in altezza, la chiusura centralizzata delle portiere, poggiatesta e cinture di sicurezza anche per i posti posteriori, gli alzacristalli elettrici, vetri atermici e sistema di riscaldamento di maggiore efficacia.

In più: 6 anni di garanzia contro i danni alla carrozzeria provocati dalla corrosione da ruggine.

qualità intuitiva Audi del Gruppo Volkswagen